

PAMPHLET

# Una jena che non morde

## Riccardo Barenghi e la sconfitta elettorale della sinistra

FABIO GIOVANNINI

f.giovannini@arinascita.org

**E**ra inevitabile. Di fronte al disastro elettorale dello scorso aprile non potevano che moltiplicarsi gli instant book che inferiscono sulla vittima principale, la sinistra e i comunisti in particolare. Così arriva in libreria un volume dal titolo che è tutto un programma *Eutanasia della sinistra*, scritto da un ex giornalista del *manifesto*, passato alla corazzata della Fiat, ben più forte e munifica, *La stampa*, dove firma pillole satiriche con lo pseudonimo "Jena". Gli fa da gemello *Sinistrati* (Mondadori) di Edmondo Berselli, più preoccupato dei destini del Partito democratico rispetto a quelli della cosiddetta sinistra radicale. Ma Barenghi, venendo dal *manifesto*, si concentra soprattutto sulle vicende di Rifondazione e degli altri partiti della sinistra. Pochissimo scrive, va detto, sul Pdc che considera mero residuo di una storia «morta e sepolta da vent'anni». Perché è questa l'ossessione di Barenghi: cancellare ogni riferimento della sinistra ai comunisti.

Barenghi tesse le lodi della "svolta" di Occhetto, definita «una strada obbligata», e aggiunge che «bisognava buttare

il bambino con l'acqua sporca», perché per la Jena il Pci era solo «un piccolo rampollo deforme a causa delle sue malattie genetiche e autoimmuni». Così giudica sbagliata la «scissione» di Rifondazione (dimenticando che

non fu una scissione, dato che il Pci venne sciolto e si trattava di aderire o meno a una nuova formazione politica, il Pds), perché la parola comunista «non ha più senso». Insomma, per Barenghi bisognava fare come Pietro Ingrao, che decise di «restare nel gorgo», salvo scoprire pochi anni dopo che era impossibile coesistere in un partito sempre più proiettato verso il moderatismo e la corsa al centro. Incurante di questo piccolo dettaglio, Barenghi non si rassegna e sembra prospettare anche per l'oggi la possibilità di riunire sotto l'egida del Pd tutta la sinistra.

Salutata in questo modo la morte del Pci, «de-

cre-tata dalla storia», Barenghi passa a dileggiare la sinistra radicale, fatta di persone che millantano partecipazioni ai loro cortei superiori alla realtà e dotati di una «totale incapacità di capire la politica e, soprattutto, la società di cui si ergono a paladini». E poi se la prende con «i comunisti di Diliberto»

poiché rivendicano un'idea «che solo a nominarla si fa una certa fatica». Ecco il «comunismo

indicibile» che torna nelle chiose di Barenghi, dopo le esternazioni di Bertinotti...

È facile bersaglio, poi, l'esperienza dell'Arcobaleno, evitando di ricordare che proprio Diliberto e il Pdc erano gli unici ad avere

resistito a quell'accordo affrettato (ben differente dalla federazione delle forze di sinistra proposta dai comunisti italiani) e alla

cancellazione di falce e martello dal simbolo elettorale. E la Jena sottovaluta assurdamente il ruolo, nella sconfitta dell'Arcobaleno, della legge elettorale e della decisione del Pd di «correre da solo» (salvo poi imbarcare Italia dei valori e radicali), con il ricatto del voto utile per evitare il ritorno di Berlusconi, supportato da sondaggi menzogneri dove si sosteneva che la vittoria del Pd era alle porte.

Sarà che dal *manifesto*, il giornale che lui definisce «povero ma bello», ora è passato a prendere il caffè con Luca Cordero di Montezemolo sulla splendida terrazza della foresteria di Confindustria a piazza Barberini, ma la superficialità delle sue analisi è disarmante. Barenghi, ad esempio, riduce tutte le difficoltà incontrate da diverse leadership, di Veltroni o Vendola, a invidie, gelosie, veti incrociati. Di godibile resta solo qualche aneddoto

L'ex giornalista del "manifesto" sostiene che i comunisti sono fuori dalla storia e si limita ad analisi superficiali senza nessuna proposta concreta

illuminante, come quando Barenghi ricorda le parole di Massimo D'Alema su Bertinotti («di politica, diciamolo francamente, non capisce un cazzo»), o quando ci informa che

sinistra: la proposta per rianimare il "cadavere" della sinistra non c'è o è più vecchia del vec-

Montezemolo riteneva Prodi «succube, fragile e provinciale».

Quel che è sicuro è che Barenghi non pare in grado di indicare alcuna prospettiva alla

chiuso. Se Barenghi ritiene fuori della storia i comunisti, non si capisce come possa trovare attraente una riedizione della socialdemocrazia, ben più vetusta (lo fa apprezzando il tentativo, fallito, di Cofferati).

L'unica certezza di Barenghi è che la sinistra deve sciogliere i rispettivi partiti dando vita a un unico soggetto. Per che cosa e con quale identità politica, non è dato saperlo. Insomma, la jena abbaia (molto), ma non morde mai.

**Eutanasia della sinistra**

**Riccardo Barenghi**

Fazi, pp.134, euro 14

